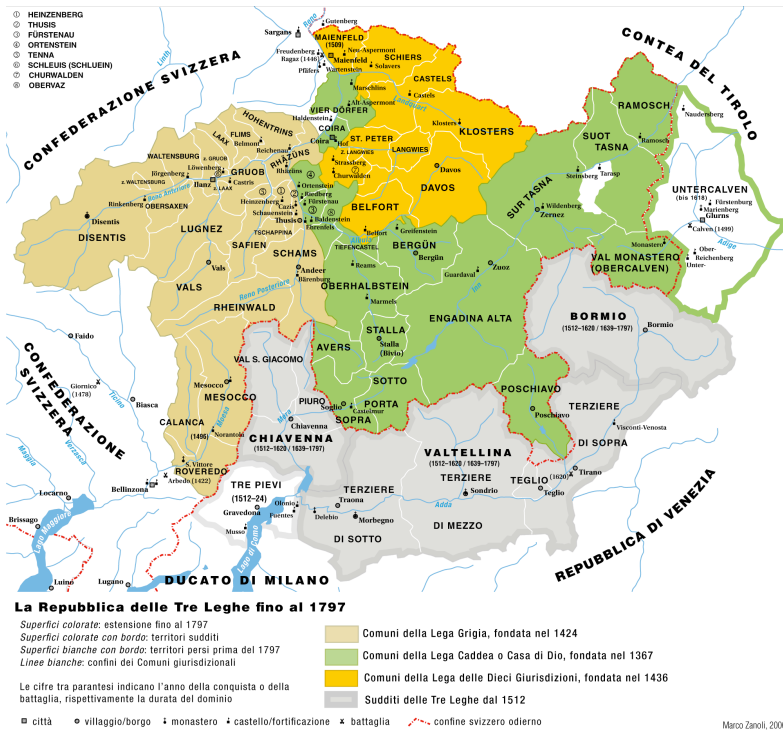


Il Sacro Macello in Valtellina (luglio 1620)

La situazione della Valtellina durante la Riforma.



Il Cantone Grigioni aveva aderito alla Confederazione delle **Tre leghe** (l'antica Repubblica antenata dell'attuale Cantone svizzero dei Grigioni) e il 27 giugno 1512, con il **Giuramento di Toglio**, aveva inglobato la Valtellina e le valli a sud delle Alpi. Nel '400, con la crescita impetuosa dell'economia nelle terre tedesche, la Rezia acquistò grande importanza economica e strategica nel collegamento tra l'Europa del nord e quella mediterranea. Tanto la repubblica di Venezia che il ducato di Milano avevano un bisogno essenziale delle vie che esse controllavano. Le Leghe a loro volta vedevano nelle terre meridionali un'area d'espansione commerciale dove vendere il proprio bestiame e da cui ricavare prodotti agricoli e tessili. Con l'avvento della Riforma, agli

interessi economici e strategici dei grandi stati europei si intrecciarono le questioni religiose. Le cose si complicarono, infatti, per la convivenza di una maggioranza protestante nei Grigioni ed una maggioranza cattolica in Valtellina. La situazione era stata aggiustata con la **Dieta di Ilanz** del 7 gennaio 1526, nella quale era stato dato a ciascun fedele il diritto di scegliere la propria confessione tra cattolica e protestante (la fede anabattista era stata bandita).

Nelle sei valli a sud delle Alpi del cantone (Bregaglia, Poschiavo, Mesolcina, Bormio, Chiavenna e Valtellina) l'azione di alcuni esuli riformati italiani, che poterono agire come pastori locali, favorì così la diffusione della riforma, sposata dalle Tre Leghe che speravano in una maggiore coesione della federazione e in migliori appoggi internazionali. I risultati di questa situazione non furono uguali ovunque: il successo dell'evangelizzazione fu maggiore in Valchiavenna che in Valtellina, anche se Toglio, Tirano, Sondrio e Caspiano furono centri attivi. La maggioranza della popolazione intendeva, comunque, restare cattolica. Le Tre Leghe così non esitarono a servirsi del potere politico per ostacolare i cattolici: le visite pastorali del vescovo di Como furono impediti così come l'apertura di collegi cattolici.

Con l'avanzare della Controriforma, anche l'intolleranza dei cattolici valtelinesi verso la minoranza protestante, fomentata dai predicatori francescani e domenicani, inviati dall'arcivescovo di Milano cardinale San Carlo Borromeo (1538-1584), arrivò a livelli elevati, nonostante i richiami alla pacifica convivenza lanciati dai pastori Ulisse Martinengo e Scipione Calandrini. L'episodio più significativo, ispirato da Papa Pio V (1566-1572), ex Inquisitore di Morbegno, fu il rapimento da parte dei domenicani del pastore della chiesa riformata di Morbegno, l'ex frate minorita Francesco Cellario, di ritorno da un sinodo di pastori tenuto a Coira. Cellario fu portato in catene a Roma e, dopo un lungo interrogatorio per farlo abiurare, impiccato e bruciato sul rogo a Ponte Sant'Angelo il 25 maggio 1569.

Il Sacro Macello

Intorno al 1600 le cose peggiorarono; nelle Tre Leghe furono istituiti tre tribunali censori contro i papisti e i cattolici in genere. Addirittura una banda protestante organizzò una spedizione per catturare, a Sondrio, l'arciprete Nicolò Rusca, che fu portato a Thusis dove morì sotto tortura nel settembre 1618.

In questo momento di tensioni religiose fortissime, si intrecciavano in Valtellina anche gli interessi degli Spagnoli (governatore di Milano, Duca di Feria) che favorivano tutti i movimenti che avrebbero potuto portare all'annessione della valle e delle contee al ducato di Milano e quindi alla

loro separazione dai Grigioni. Un gruppo di maggiorenti filospagnoli della valle (Marco Antonio e Simone Venosta, Vincenzo Venosta, Giovanni Guicciardi, Azzo e Carlo Besta, Giacomo Robustelli) ordinò una congiura e un'insurrezione contro i protestanti della valle.

Si organizzò un'atroce vendetta contro i protestanti locali, che lo storico Cesare Cantù chiamerà Sacro macello : nella notte tra il 18 ed il 19 luglio 1620, i congiurati trucidarono quasi tutti i protestanti di Tirano. Passarono quindi a Teglio, dove fu compiuta una strage (72 persone) direttamente nella chiesa evangelica: 17 tra uomini, donne e bambini, rifugiatisi nel campanile, bruciarono vivi per il fuoco acceso dai cattolici. Terza tappa fu Sondrio, dove solo un gruppo di 70 riformati con le armi in pugno poterono, grazie ad una tregua, rifugiarsi in Engadina: tutti gli altri (anche di nobili famiglie) furono trucidati. In tutto si calcola che furono sterminati circa 600 persone.

Questo episodio rappresenta un momento importante all'interno della Guerra dei Trent'anni (1618-1648): i protestanti passarono alla controffensiva, aiutati dalla Francia, ed ebbe inizio così una guerra minore (6 anni) che fece capitolo a sé in quella dei Trent'anni, ma che fu devastatrice come la maggiore. L'esperimento di libera convivenza tra cattolici e protestanti in Valtellina finirà nel peggiore dei modi.

La guerra di Valtellina

Le Tre Leghe non intendevano ritirarsi : volevano vendicare gli uccisi, difendere le proprietà grigione e conservare il controllo dei valichi.

Per la Spagna i valichi alpini erano essenziali ma essa non intendeva trasformare in guerra aperte la rivolta che pur aveva sostenuto.

In modo simile si comportò Venezia verso le Tre Leghe, sue alleate.

Gli austriaci imperiali, dal Tirolo avevano facile accesso alla contea di Bormio e volevano tenersi aperte le comunicazioni con la pianura padana.

In questo complicato gioco di alleanze e tradimenti, gli insorti valtelinesi furono abili diplomatici ma non riuscirono a trovare potenze che volessero garantire loro l'autonomia che desideravano.

Pochi giorni dopo l'insurrezione, Bormio e la Valtellina furono repressi dai Grigioni, i cui soldati seminarono terrore, abbigliati per disprezzo con i paramenti e gli oggetti sacri rubati nelle chiese. A Tirano, l'11 settembre 1620, gli Spagnoli li fermarono e gradualmente assunsero il controllo di tutto il territorio; anch'essi non furono di mano leggera: imposero d'autorità a Bormio la costruzione di un forte a spese della comunità. Gli Spagnoli conquistarono con le armi anche Chiavenna, dove saccheggiarono le case dei protestanti, uccidendone alcuni e facendone molti prigionieri; nel novembre del 1622, quando la Val San Giacomo, favorevole ai Grigioni, si ribellò, repressero l'insurrezione con brutalità e crudeltà.

Nel 1623, in base ad un accordo internazionale, giunsero i soldati pontifici per difendere i valichi e presidiare i forti.

Nel 1624 e successivamente nel 1635 intervennero sulla scena i Francesi (cardinale Richelieu), che volevano chiuder i passi agli eserciti della Spagna e dell'impero e se possibile ottenere una base per operare contro la Spagna in Italia. Gli imperiali, che erano giunti da nord a combattere i francesi, ebbero nelle loro mani il contado di Bormio per alcune settimane e nulla si salvò dalla loro violenza e rapacità.

Oltre agli eserciti che combattevano, un altro terrorizzante segno dei tempi era costituito dagli eserciti di passaggio che a volte stazionavano nella valle parecchi mesi. Ogni esercito, non importa se alleato, neutrale o nemico, significava sempre furti, distruzione, violenza e richieste di cibo per uomini e animali, gravi spese per la comunità che disponeva di poco.

Malgrado gli sforzi fatti negli anni successivi alla rivolta, i valtelinesi non riuscirono a costruire un governo autonomo e duraturo, mentre la vita quotidiana delle popolazioni era stata sconvolta dalla crudeltà, dalle violenze e dalle epidemie (1630 : la peste procura 110.000 vittime su una popolazione di 150.000).

In questo clima, con il capitolato di Milano, veniva ristabilita la sovranità Grigione. Era il 1639 e queste terre uscivano con qualche anno di anticipo dalla guerra europea che si sarebbe conclusa con la pace di Westfalia nel 1648.

- ⊕ Sotto quale sovranità si trovavano Valtellina e Valchiavenna nel Cinquecento?
- ⊕ A quale religione apparteneva la maggior parte della popolazione?
- ⊕ Per quale motivo i Grigioni ostacolavano i cattolici e favorivano la predicazione protestante?
- ⊕ Quali potenze erano interessate a possedere la Valtellina e perché?
- ⊕ Quale potenza appoggiò la rivolta dei valtelinesi contro i Grigioni?
- ⊕ Come si concluse il periodo di rivolta e di autonomia?

Cesare Cantù
IL SACRO
MACELLO
DI VALTELLINA

Episodio della riforma religiosa in Italia

1832

Le guerre religiose del 1620
tra Cattolici e Protestanti,
tra Lombardia e Grigioni.

Dal IV capitolo

Doveva dunque la strage cominciarsi a Tirano, ove aggregati i manigoldi in casa del Venosta, coll'avidità del fanatismo già pareva loro mill'anni d'essere al sangue. Appena si oscurò quella notte, trista per cielo perverso, più trista per i disegni che vi dovevano maturare, sono fuori, altri a guardare le vie perché non esca fama del fatto, altri a serragliare la strada di Poschiavo, altri a collocarsi opportuni. Poi in un sogno pieno di fantasmi e di paure, quale scorre fra il concepire d'una terribile impresa ed il compirlo, stettero aspettando l'ora pregna di tanto dubbio avvenire, con quel gelo di cuore, con quell'indicibile sospensione d'animo, che non conosce se non chi la provò. Là sul biancheggiare dell'alba quattro archibugiate danno il segno convenuto, le campane suonano a popolo, compunti il cuore di paura, balzano dal sonno i quieti abitanti, ma come all'uscire ascoltano gridare 'ammazza ammazza', e vedono darsi addosso ai Riformati, tutti sentono il perché di quell'accorruomo. Ogni cosa è un gridare, un fuggire, un dar di piglio all'armi, chi per difesa, chi per offesa, e piombare sovra i nemici, e difendentisi invano, gridanti a Dio mercé della vita e dell'anima, tra le braccia delle care donne che ponevano i bambini a piè dei sicarj per ammansarli, e tra i singulti degli innocenti figliuoli, nelle case, per le strade, sui tetti, trucidarli. Il cancelliere Lazzaroni, valtelinese riformato, fuggi ignudo su per li tetti, e s'occultò in luogo schifo; ma additato da una donna, fu finito, e con lui un cognato suo cattolico, che gli aveva dato mano al camparsi. Il pretore Giovanni di Capaul si rendette alla misericordia dei sollevati, ed i sollevati l'uccisero. Trascinarono nell'Adda il pretore di Teglio. Al cancelliere Giovan Andrea Cattaneo non valse il farsi scudo del petto di una sposa, che pur era cugina del Robustelli e del Venosta. Non al Salis vicario della valle ed al cancelliere suo il fuggire a franchigia nella casa del capitano Omodei, leale cattolico aborrente di quelle estremità. Al ministro Basso fu tronca la testa e posta, fra barbari dileggi, sul pulpito da cui soleva predicare. Ben sessanta vennero in diversa foggia scannati, fra cui tre donne, e le altre ed i fanciulli perdonati se abbracciassero la cattolica fede. Il Robustelli, entrato a Brusio in val di Poschiavo, schioppettò un trenta persone, poi mise fuoco al paese. Falò, diceva egli, per la ricuperata libertà di religione.

Che premeva a costoro? Che difendevano essi? La religione di Cristo? No, se ne falsavano il primo precetto, il supremo distintivo, amare. Era abitudine di antichi riti, era quel furore che accompagna le fazioni, era zelo iniquamente incitato da fanatici capi, che predicavano questi orrori nel nome del Dio della pace, a sostegno di una religione, che deve essere propagata con armi incolpate, colla santità degli esempj, coll'efficacia della parola e della grazia.

Guai se la plebe comincia a gustare il sangue! È un ubbriaco, che più beve, più desidera il vino. «Ripurgato così (uso le parole del Quadrio) dalla eretica peste Tirano e le sue vicinanze», si spedirono a Teglio uomini vestiti di rosso, che annunziassero il felice incammino dato all'impresa. All'avviso, i Besta corrono coi manigoldi addosso alla chiesa degli Evangelici e prima li prendono a tiri di scaglia dalle finestre, poi, atterrate le porte, a coltella li sgozzano. Diciannove rifuggirono nel campanile, e gli insorgenti, messovi fuoco, li soffocarono. D'ogni sesso, d'ogni età, fin settanta ne uccisero, fin un cattolico, Bonomo de Bonomi, perché non prendeva parte all'eseccando atto. Fin te, povera Margherita di quattordici anni, che, colla viva eloquenza d'una giovinezza innocente, opponevi il capo alle ferite dirette al sessagenario tuo padre Gaudenzio Guicciardi.

Intanto Giovanni Guicciardi levava a strage i paesi da Ponte in giù e la val Malenco e drizzava i sollevati con forte mano sopra Sondrio, sede del magistrato supremo della valle. Al governatore di colà l'usata moderazione giovò per ottenere che colla famiglia riparasse in patria. Settanta altri, di viva forza apertosi il passo tra gli assassini, fidati nella disperazione, si salvarono per Malenco nell'Engadina, e si sparsero a Zurigo, a Ginevra, a Sangallo. Toltù questi pochi, la plebe, gridando *Viva la fede romana*, saccheggiò le case, e fece orribile guazzo di sangue. Si figurì a cui regge l'animo l'orrore di quel giorno,

quando ben cenquaranta furono trucidati, ed un Agostino Tassella, coll'insensata gioja del delitto, come di bellissima prodezza andava trionfante d'averne egli solo *mandati diciotto a casa del diavolo*; e un tal Cagnone si vantava pronto a trafiggere anche Cristo; e la ciurmaglia, stanca ma non satolla, facendo insane gavazze in Campello, gridava: ecco la vendetta del santo arciprete. [...]

La fama precorsa aveva intanto fatto agio a molti delle squadre inferiori di cansarsi. Ma quando i satelliti, messi alla posta sulle frontiere, ebbero sentore della sommossa, precipitarono a Morbegno per pigliar parte all'impresa *gloriosa* dei fratelli. Alcuni calvinisti, assicurati di salute sulla pubblica parola, furono richiamati, e poi crudelmente ed iniquamente ammazzati. I predicanti Bortolo Marlianici, G. B. Mallery di Anversa, M. A. Alba furono uccisi. L'Alessio campò con Giorgio Jenatz predicante di Berbenno ed altri. Francesco Carlini frate apostato e predicatore calvinista, fu mandato all'inquisizione, ove abjurò. Paola Beretta, monaca apostata, inviata anch'essa a quel tribunale, resistette, e fu arsa viva.

Andrea Paravicini da Caspano, preso dopo molti giorni, fu messo fra due cataste di legna e minacciato del fuoco se non abjurasse: durando costante, fu arso vivo. E si videro spiriti celesti aleggiargli intorno a raccoglierne lo spirito. Né fu questo il solo prodigio, onde le due parti pretesero che il Cielo ad evidenti segni mostrasse a ciascuna il suo favore.

Ignobili affetti presero il velo della religione, e coll'eterna iracondia del povero contro il ricco, contadini e servi piombarono sui loro padroni, i debitori su cui dovevano, i drudi sui cauti mariti. Molte donne, ancora e nella florida e nella cadente età andarono a fil di spada: Anna Fogaroli, Pierina Paravicini, Caterina Gualteria, Lucrezia Lavizzari scannate: Cristina Ambria, moglie di Vincenzo Bruni, e Maddalena Merli precipitate dal ponte del Boffetto. Ben venti nel solo Sondrio⁽⁶⁾. Anna di Liba vicentina di sette lustri con un bambolo alla mammella, perché ritrosa a rinnegare la fede che aveva abbracciata col marito Antonello Crotti di Schio, venne in quattro trinciata. Costanzina di Brescia, giovinetta di viva bellezza, era troppo piaciuta ad un giovinastro, che chiestala invano d'amore, covò la vendetta sino a quel giorno quando di sua mano le passò la gola. Caterina si era ad onta dei fratelli, sposata in un Marlianici protestante, ed i fratelli si piacquero sfracellare il cognato, e balzare nell'Adda la miserabile che lo piangeva.

Poi per molti giorni, come bracchi entrati sulla traccia, si mettevano fuori all'inchiesta i villani con forche e picche e moschetti e crocifissi tutto insieme, facendo gesti e schiamazzi, ridicoli se non fossero stati tremendi. Le selve si mutarono in armi. I coltelli delle chete mense, le benefiche falci erano travolte al misfatto. Nelle caverne, disputate ai lupi e agli orsi, si trucidavano freddamente i latitanti. Quali perirono di fame. Tratto tratto uno sparo annunciava un nuovo assassinio. Non v'è così solitaria valle, ove tu non possa dire: qui fu versato sangue. Non eco di quei taciti poggi, che non abbia ripercosso i miserabili lai di moribondi. E fortunato chi moriva di primo colpo, senza vedersi scannale innanzi le persone care, senza bere a sorsi una morte disperata, straziati a membro a membro, coi visceri divelti, col corpo spaccato dalla polvere accesa nella gola... Vien meno la virtù della favella a descrivere quell'orribile arte di strazio. Deh quante vedove fece quel giorno! Quanti orfani! Quanti nodi d'amore barbaramente troncati! [...]

Ma al secolo mio, al secolo che pure macchiò le mani di sangue e di che sangue, e di quanto, io non ardirò domandare se possa lodarsi quella impresa: domanderò solo se possa scusarsi. Grave è l'oppressione dei reggitori, cara la religione in cui si nacque, siano vere le vessazioni tutte, finanche la congiura: ma era d'uopo scannare i nemici? Avvisati del pericolo, non bastava provvedere alla difesa? E volendo pur togliersi di suggezione, non si poteva intimare ai Riformati che abbandonassero quella terra? Intimarlo con quella potente concordia, a cui nulla possono negare gl'imperanti? Che dirà il lettore quando saprà che dei 600 uccisi (l'appunto non si può dire essendo chi li scema e chi d'assai li cresce) poche decine erano Grigioni, gli altri indigeni o rifuggiti d'Italia? Ma l'età si era rifatta barbara. Sull'Italia, la prima svegliata, tornava la notte dei mezzi tempi, e ve l'addensavano gli stranieri suoi dominatori. Poi di tempo in tempo si getta fra i popoli un furore, simile alle epidemie, durante il quale ogni riparo di ragione, ogni consiglio di prudenza esce indarno. Quasi per una adamantina fatalità, bisogna che si compia il reato, che si colmi la misura, per lasciare poi ai popoli il pentimento quando dalla colpa e dal delirio vedono germogliare inevitabili la miseria, l'oppressione, il tristo disinganno e il tardivo pentimento.

⁽⁶⁾ Sondrio, 1799.